

Ricorda sempre che tu non sei qui altro che l'attore di un dramma, il quale sarà o breve o lungo, secondo la volontà del poeta.

(Epitteto)

LUNEDÌ 29 AGOSTO 2011

di Fulvio Panzeri

■ A cinque anni dalla morte, Oriana Fallaci fa ancora parlare di sé, perché la sorella, Paola, ha presentato un esposto alla Procura di Firenze per denunciare la falsità della firma di sua sorella Oriana, morta il 15 settembre 2006 all'età di 77 anni, in calce al testamento con il quale la grande scrittrice e giornalista nomina suo erede universale il nipote Edoardo Perazzi, figlio della stessa Paola. Cinque anni di dubbi e una decisione che arriva ora, soprattutto per tutelare l'immagine di una Fallaci continuamente distorta.

Dice infatti la sorella: «Io sono alla fine del mio ciclo di vita eppure sono costretta a vedere un'immagine di Oriana che non corrisponde alla verità della sua vita. Da anni tutti discettano su Oriana se ne sentono di tutti i colori, ognuno crede di aver capito tutto di mia sorella. Ma Oriana era una persona riservatissima, teneva moltissimo al suo rigore personale».

Un'azione per dire basta alle strumentalizzazioni e per rimettere nella giusta luce "lo spirito libero" di Oriana, il suo dire liberamente quello che le sembrava giusto».

Ora il giudice stabilirà chi ha ragione, se la firma è vera o falsa, ma della Fallaci si continua a parlare. E le vengono dedicati anche dei romanzi, che ne danno un ritratto veritiero, forte, complesso. Lo scrive una ragazza che è stata la sua segretaria, una delle tante, perché la Fallaci con i suoi collaboratori era molto esigente.

«Aveva amici e parenti, ma aveva scelto la solitudine, "una solitudine conquistata" diceva. Era prepotente, despota; una personalità forte, a volte schiacciante, ma istrionica»: a parlare è Elena Attala-Perazzini, un romanzo alle spalle, e uno appena uscito, pubblicato da Barbera editore (pag. 114, euro 12,90) con un titolo assai curioso, «La segretaria dello scrittore», in cui racconta di quando a ventinove anni trova lavoro come "personal assistant" a New York della "Signora", del suo mito: la scrittrice Oriana Fallaci.

È un'esperienza che dura cinque mesi tra alti e bassi, nata da quella che l'autrice definisce «una casualità». Anche se poi sarà determinante della formazione della giovane donna che scrive nel libro: «Anche se non ci avevo mai creduto, ero sicura che nell'incontro mio con la Signora ci fosse di mezzo il destino: un fato meticoloso che aveva prediletto il momento in cui stavo rimettendo in discussione tante scelte della mia vita; un destino che questa volta aveva deciso di sovraccaricarmi, ponendomi davanti una personalità possente per le mie ossa in via di calcificazione, perché mi decidessi a compattarle, a rafforzarle, capendo cosa volessi davvero».

Saranno molto esigenti le richieste della Fallaci: lavorare senza menzionare mai le sue mansioni, quasi come un agente segreto, non irrompere mai nel suo studio (neanche su richiesta) e accettare l'idea che il proprio fidanzamento sia considerato da Lei una "menomazione", un ostacolo per il suo incarico: «L'amore è importante cara, ma prendilo come una malattia». E ancora: «L'amore è una menzogna, non è qualcosa che esiste, è la combinazione di tante piccole invenzioni del nostro cervello».

E quando la ragazza le dice che deve pur aver vissuto l'amore, per esprimere certi giudizi, la Fallaci si irrigidisce: «L'ultima cosa che hai detto è una fesseria: e cioè che se non l'avesi provato non avrei potuto raccontarlo... L'amore non è altro che un raggio della nostra emotività, ma è qualcosa per cui vale la pena di soffrire. Perché soffrire è il senso di tutto, ricordalo».

Elena Attala-Perazzini riporta le conversazioni con la scrittrice, frammenti che mettono a nudo il ritratto di una donna forte e sola. Sottolinea: «La vivacità non era proprio una caratteristica della Signora, ma la vitalità sì. La vitalità erompeva da ogni sua cellula. Nella durezza dei suoi toni, della sua impertinenza, potevo dire che era la persona più vitale che avessi conosciuto».

Eppure è una donna che sceglie la solitudine. E spiega così alla ragazza-segretaria la sua scelta: «È l'ultima parte della mia vita questa, voglio passarla nel primo posto che è diventato casa mia, ma non ci resterò per sempre. Voglio solo la solitudine, non voglio passare troppo tempo in mezzo agli uomini. E New York è il posto migliore per fare una cosa e l'esatto contrario: avere una vita frenetica o rinchiudersi in un guadagnato isolamento senza che nessuno se ne accorga. E soprattutto senza che ti rompa la scatole». È imperiosa nel difendere la sua scelta, si arrocca, quasi con aggressività sulla sua posizione: «Me lo dicono anche gli amici, sempre la solita soluzione: devi vedere gente... sai quanta ne ho fatta di vita sociale! Ma non pretendo che tu capisca... che se isolarsi significa soffrire dà un senso alle cose, come ti



FALLACI PRIVATA

«Per l'amore vale soffrire Soffrire è il senso di tutto»

Elena Attala-Perazzini ha raccolto gli insegnamenti della reporter
Ne «La segretaria dello scrittore» aspetti inediti del suo pensare la vita



ne. E spiega così alla ragazza-segretaria la sua scelta: «È l'ultima parte della mia vita questa, voglio passarla nel primo posto che è diventato casa mia, ma non ci resterò per sempre. Voglio solo la solitudine, non voglio passare troppo tempo in mezzo agli uomini. E New York è il posto migliore per fare una cosa e l'esatto contrario: avere una vita frenetica o rinchiudersi in un guadagnato isolamento senza che nessuno se ne accorga. E soprattutto senza che ti rompa la scatole». È imperiosa nel difendere la sua scelta, si arrocca, quasi con aggressività sulla sua posizione: «Me lo dicono anche gli amici, sempre la solita soluzione: devi vedere gente... sai quanta ne ho fatta di vita sociale! Ma non pretendo che tu capisca... che se isolarsi significa soffrire dà un senso alle cose, come ti

■
«Se disapprovi ciò che fanno ti rispettano. Ma questo è un segreto. Se semini il dubbio sulle loro scelte ti ascoltano. E questo è un altro segreto»

ho già detto una volta. Per questo dico che voi non sapete cos'è la vita».

Un'Oriana Fallaci che si prepara un'insalata non si era mai vista. In questo libro c'è, dopo che la segretaria le porta le borse della spesa che aveva dimenticato di fare: «La Signora estrasse tutti gli ingredienti, lavò l'insalata, poi prese a tagliarla con foga. In qualche secondo si trasformò in un robot culinario. Movimenti precisi, spostamenti minimi, l'energia di un turbine che avevo già visto, ma solo quando era arrabbiata. L'insalata era servita e le tartine di salmone erano deliziose».

Sono molti i consigli che dà alla ragazza, ad esempio quello di non fidarsi dei giornalisti di oggi che considera degli impiegatucci, di non accettare consigli da loro. Con una

contropartita esistenziale per la ragazza che la fa crescere attraverso le confidenze sul nodo che stringe la sofferenza e l'amore, sulla paura, sulla scelta di vivere a New York e su quella di non essersi voluta fare una famiglia, sulla sua necessità della scrittura come ricerca di una particolare forma di verità umana.

Quando la ragazza le chiede come si fa ad avere il potere (o meglio carisma) che lei ha sulla gente la Fallaci risponde: «Disapprovando. Se disapprovi ciò che fanno ti rispettano. Ma questo è un segreto. Se semini il dubbio sulle loro scelte ti ascoltano. E questo è un altro segreto». E con la ragazza che chiede se è una tattica, è perentoria: «Nessuna tattica», mi riprende disturbata «Solo così puoi aiutare qualcuno».

Carta, penna e destinatario: bentornata lettera

A Milano dal 9 ottobre un festival dedicato alle missive: il tema è quello delle dimissioni

■ Crisi economica, pericolo recessione, oscillazioni dei mercati, tagli occupazionali...

Chi non avrebbe voglia prendersi una vacanza dalla realtà, di dimettersi dalla vita di tutti i giorni, magari sognando un'altra esistenza in luoghi da favola. Forse è meglio accontentarsi di due settimane di vacanze alla solita pensione, del resto con i tempi che corrono, il lavoro - chi ce l'ha - è meglio se lo tenga stretto. Ma vuoi mettere la soddisfazione di mollare tutto. Scrivere di punto in bianco una lettera di dimissioni e tanti saluti.

Dime quattro al responsabile del personale; togliersi un sassolino che stava nelle scarpe da anni con il caporeparto; prendersi la rivincita lasciando con un palmo di naso il direttore generale. Insomma vuoi mettere, come cantava Toto Cutugno, «mandare al diavolo il lavoro». Non davvero, ma per finta, per gioco. L'idea è piaciuta, lo dimostrano le quasi duemila e cinquecento missive (2432) inviate da

tutta Italia al Festival delle Lettere, che a fine luglio ha chiuso le iscrizioni. Il tema della settima edizione del concorso era proprio «Scrivi la tua lettera di dimissioni». Argomento di stretta attualità per le difficoltà economiche (e psicologiche) che molti stanno attraversando e che talvolta possono avere risvolti drammatici. Farne oggetto di un concorso poteva risultare cosa sgradita o di cattivo gusto, invece, non è stato così. Al contrario la dimensione intima e personale della lettera ha invogliato più di uno a confrontarsi con un tema, che direttamente riguarda molti e indirettamente tutti. E così, in duemila maniera diversa, i partecipanti hanno fatto, decidendo di prendere carta e penna - il Festival ha questa virtuosa peculiarità ormai demodé della scrittura a mano - per dare un taglio definitivo a qualche situazione che stava loro stretta. A sorpresa scorrendo gli highlights delle lettere arrivate si scopre che il lavoro non è l'unico ambito

da cui gli italiani vorrebbero prendere le distanze. Anche la vita familiare, sentimentale e sociale sono oggetto di dimissioni tanto ironiche quanto irrevocabili. Tre casi esemplari. L'estenuante ruotina di dividere i rifiuti per categorie (umido, plastica, vetro e generico) ha spinto un marito a volersi dimettere da "addetto alla spazzatura".

Una logorante quotidianità da Cenerentola, fatta di pulizie e riordino della casa, ha convinto una casalinga ad appendere il grembiule al chiodo e a dimettersi da "colf senza stipendio perché anche moglie". E chissà se il ragazzo che ha scritto una missiva per rinunciare al ruolo di "accompagnatore ufficiale durante lo shopping selvaggio della fidanzata" avrà mai il coraggio di ribellarsi al tour-tortura dei negozi anche nella vita reale? Per sapere quali saranno le dimissioni vincenti l'appuntamento è il 9 ottobre al Teatro dal Verme di Milano.

S. Col.